



MARY BERG

il **GHETTO**
di
VARSAVIA

IL GHETTO DI VARSAVIA

DIARIO DI

MARY BERG

presentate da S. L. SHNEIDERMAN

DE CARLO * 1946

PREFAZIONE

Parlatene ai vostri figli;
E che i vostri figli ne parlino ai figli,
E i figli loro a un'altra generazione.

(Giaele, I, 3).

I quartieri ebrei murati istituiti dai nazisti in Polonia avevano lo scopo di umiliare e torturare il popolo ebreo. Oggi questi ghetti sono inceneriti, dopo che gli ebrei li ebbero trasformati in centri di eroica resistenza. A Varsavia, Bialystok, Bendzin e Czestochowa gli ebrei, uomini, donne e bambini, si sollevarono, muniti di armi antiquate, contro le divisioni corazzate dei nazisti. Nessuno buttò con i paracadute armi e munizioni a quei combattenti isolati; nemmeno durante la battaglia del Ghetto di Varsavia, che durò quarantadue giorni. L'eroica lotta e le sofferenze degli ebrei dei ghetti polacchi costituiscono uno dei capitoli più tragici e meno conosciuti della guerra.

Lo stesso termine « ghetto » è una menzogna dei nazisti, giacché non può venir istituito nessun confronto tra il ghetto di Varsavia e gli altri ghetti fondati dai nazisti in Polonia, e i ghetti medievali, le cui mura servivano talvolta di protezione agli ebrei che vi abitavano dentro. Fin dall'inizio i ghetti moderni servirono invece al nemico come trappole mortali.

Paradossalmente, il mondo che aveva prestato fede alle menzogne naziste rifiutò di credere nei delitti nazisti. Oggi ancora, certi « liberali » non vogliono ammettere che i nazisti hanno assassinato quasi quattro milioni di ebrei in Europa e giudicano le rivelazioni sulle camere della morte, sui forni crematori e gli espe-

rimenti batteriologici eseguiti su migliaia di ebrei, pure e semplici invenzioni della propaganda antitedesca.

I nazisti contavano appunto su questo: sapevano che più orrendi sarebbero stati i loro delitti, più incredibili sarebbero apparsi.

Fuori della Polonia, la gente si faceva un'idea completamente falsa delle condizioni di vita nei quartieri isolati ebrei. All'estero gli ebrei venivano giudicati un branco di esseri umani che aspettava con apatia la morte.

Il primo documento che dimostri la falsità di un tale giudizio è il diario di Mary Berg, la prima cronaca completa della fondazione, della vita del ghetto di Varsavia e della sua distruzione, scritta da un testimone oculare senza pregiudizi politici.

All'inizio dell'occupazione tedesca, gli ebrei stessi, non sospettando il destino che li aspettava, fecero ogni sforzo per conservare le loro abitudini di vita e le inevitabili distinzioni sociali esistenti prima dell'occupazione. La vita del ghetto rifletteva quindi naturalmente quella esterna. Ma col tempo, sotto il duro giogo nazista, la solidarietà fra tutte le classi degli ebrei andò aumentando. I nazisti ammassarono deliberatamente in un'area precedentemente occupata da circa centomila persone un gruppo eterogeneo di seicentomila ebrei di tutti i territori occupati. Questi ebrei, diversi tra loro per cultura e opinioni, piombati in un abisso di fame, malattie e terrore, riuscirono a organizzare una specie di comunità civile.

Come sarebbe accaduto anche fra altri gruppi, quelli che avevano riserve di denaro o di oggetti preziosi riuscirono a sopravvivere più dei meno abbienti. Il commercio sotterraneo con la cosiddetta « parte ariana » continuò, talvolta con la stessa complicità dei nazisti, che sfruttavano queste opportunità per scam-

biare i loro marchi privi di valore con oggetti preziosi. L'organizzazione ebrea segreta di combattimento radunò una magra riserva d'armi, pagate, in massima parte, dagli ebrei più ricchi, che davano spontaneamente, mentre altri furono costretti a contribuire al fondo dietro pressioni dei partigiani ebrei.

Quando fu imprigionata nel ghetto di Varsavia, Mary Berg aveva solo sedici anni. Gli avvenimenti la maturarono in fretta. Nella sua qualità di figlia di una cittadina americana, la giovanetta apparteneva a una minoranza privilegiata. La bandiera americana sul risvolto della sua giacca e un'altra bandiera sulla porta del suo appartamento la proteggevano come un talismano contro il nemico. Mary fu tra quelli che soffrirono meno, sebbene, ogni giorno, i suoi nervi fossero scossi dalle tragedie dei suoi compagni di studio, dei vicini, dei propri familiari.

Speriamo che in un prossimo avvenire siano scoperte fra le rovine di Varsavia altre cronache nascoste dai loro autori. Altri superstiti aggiungeranno certo le loro testimonianze al racconto di quest'eroico episodio di guerra — eroico non solo per la morte di tanti martiri, ma per la loro volontà ostinata di vivere ad onta di tutto una vita dignitosa. Per ora, il diario di Mary Berg è l'unico documento di un testimone oculare. Mary riuscì a portar fuori dalla Polonia i suoi appunti sotto gli occhi stessi dei funzionari nazisti. Per fortuna, dopo tre anni di saccheggio, i tedeschi non si preoccuparono di perquisire i pochi abitanti del ghetto che, come cittadini stranieri, lasciarono finalmente Varsavia. La giovanetta prese in origine i suoi appunti in polacco, in forma abbreviata; li trascrisse subito dopo il suo arrivo a New York, sul « Gripsholm ». Aveva quindici anni quando cominciò il suo diario; ne ha venti ora che il libro vede la luce.

Preparando il manoscritto per la pubblicazione, mi

DIARIO DI MARY BERG

sono permesso solo d'introdurre quei pochi cambiamenti necessari a illuminare particolari altrimenti incomprensibili per i lettori non polacchi. Quasi tutti i nomi citati nel diario sono autentici: si riferiscono a persone morte o fuori di pericolo. Abbiamo cambiato il nome solo delle persone il cui destino è ancora incerto, o che hanno parenti tuttora in pericolo.

S. L. SHNEIDERMAN.